

nonfiction

ferdinando casolaro **il bocciato**
un matematico per caso



nonfiction
aracne



www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3397-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2020

Ai miei genitori, divulgatori dei più elevati valori umani

*Il valore di una persona si evince da ciò che è riuscito a fare
per gli altri, non dai giudizi che subisce
da “quelli che contano” perché “possessori del potere”*

Ferdinando Casolaro

Promosso!

Son potuto entrare nella lettura de *Il bocciato* attraverso diverse porte; certo, il motivo principale per cui ci sono entrato, su invito di Fernando, è l'amicizia che ci lega da decenni, assieme al fatto di essere entrambi *lavoratori* della Matematica. Però, una volta preso dal flusso del racconto, mi sono ritrovato a entrare e uscire da numerosi varchi che introducevano a spazi sia personali e privati che collettivi e pubblici.

Cominciando dalla casa di famiglia di Fernando, piccolissima, come dice lui, ma accogliente di amicizia e di caffè, consumati con Aldo, fratello di Fernando, mentre preparavamo gli ultimi esami in vista della laurea; casa politicamente rossa e che si affacciava su una sede del partito neo-fascista, davanti a cui passavo stringendo sottobraccio l'antitrasformata di Laplace e una copia de *Il Manifesto*.

O attraversando, poi, la passione comune per il calcio: entrambi fedelissimi del Napoli, condividendo le emozioni e le speranze di vittoria; passione declinata anche in confronti e dibattiti, con felici miscele pensate da Fernando, capace di coinvolgere insieme, in originali convegni, esperti delle discipline scientifiche e calciatori come il pararigori Pino Tagliatela o Pasquale Casale che aveva giocato affianco al numero uno: Diego Armando Maradona! O di recitare a memoria le

formazioni del Napoli a partire dagli anni cinquanta: Pontel, Molino, Mistone...; e di organizzare un'improbabile sfida sul campo di Agerola, anche qua mischiando le carte: affianco a noi professori, giocatori semiprofessionisti e i miei, allora piccoli, Roberto e Marcello.

Perché questa è un'altra bella faccia del nostro bocciato: volere e saper coinvolgere nelle cose che vive quelli che ama e da cui è amato. Ne sono testimone pienamente coinvolto; per Fernando non c'è diaframma tra il lavoro e il resto dell'esistenza; questo comporta che le delusioni, che lui chiama bocciature, ma che quasi sempre tali non sono, siano più dolorose, cocenti, e più volte ho dovuto convincerlo a guardare avanti, in situazioni in cui le ferite si mostravano troppo vive e lui non riusciva a uscirne. Ma la mancanza di diaframma e la passione con cui si affrontano le cose, se accentua il dolore, rende anche più veri e dotati di maggiore sapore i momenti in cui si progetta, si realizza, si incontra.

E son potuto accedere alla narrazione attraverso la grande stagione della speranza nei cambiamenti politici e sociali che Fernando, come tanti di noi, ha vissuto con spirito libero, disinteressato, generoso, con l'idea che veramente si potesse intraprendere un modo nuovo di essere, comunicare, tenere conto dell'uomo, del suo vivere, stare tra gli altri e sulla terra. Quella stagione ha lasciato molte ferite, ma anche tanto di buono, come Fernando sottolinea puntigliosamente, elencando i diritti faticosamente conquistati, ma anche, con leggerezza, facendosi prendere dai versi di Roberto Vecchioni: *Formidabili quegli anni. Formidabili quei giorni nei miei giorni.*

O vogliamo accompagnarlo nella scoperta del fascino esotico delle straniere, in una speranzosa gita a quattro con un suo amico e due bellezze vichinghe? Dove, tra maldestri tentativi di approccio, sorrisi malintesi e impossibili dialoghi

in inglese, manca solo sentir pronunciare un *Quo Vadis; No Ben Hur* per rivivere una scena di *Totò, Peppino e la Dolce Vita!* Ma ben altra abilità Fernando seppe mostrare in altra occasione, conquistando non una straniera ma Caterina, felicemente napoletana, sua compagna della vita, con cui ha costruito l'allegria brigata cui si sono aggiunti Sara, Ivano e la nidiata dei nipotini (per dire come le porte d'ingresso ruotino in continuazione dirò che Fernando organizzò un convegno della Mathesis a Rimini nel cui programma ufficiale era prevista una serata musicale con il Duo: *Ivano e Massimo!*)

Un Totò che viene ancora naturale ricordare, come lui stesso ha fatto, citando ampiamente *Siamo uomini o caporali* per far comprendere la personalità di un suo superiore, vecchio conoscente che lui si era ritrovato di fronte durante il servizio militare e che gli fece scontare una propria antica frustrazione confezionandogli una collana di angherie, ma che Fernando fronteggiò stampando in faccia al caporale un lapidario: *squallido!*

E, ovviamente, attraverso tanti varchi della narrazione, si entra nello spazio naturale del lavoro di professore, da Fernando svolto con passione grande, con sentimento nei confronti dei suoi allievi; con l'idea che la *revanche* nei confronti dei professori che avevano preteso di bocciarlo non dovesse tradursi nel comportarsi da *caporale*, ma da maestro, da fratello, da padre; nei confronti di tutti, non solo di pochi eletti. Perseguendo questo scopo anche sconfinando fuori delle aule, magari nelle antiche piazze dell'amatissima Napoli, parlando dei campi di calcio, quelli che aveva calcato o quelli dei campioni, facendo partecipe anche i ragazzi delle curiosità e delle domande che si poneva con le proprie ricerche; gli sono grato per avermi accomunato, con parole belle e appassionate, in questi suoi ricordi.

Per uscire dalla narrazione scelgo quest'ultima porta, il varco del ricordo personale e, per riassumere in modo essenziale come vedo Fernando, dico: è vero! E non è bocciato!

l'analisi di un magistrato | di maria rosaria sodano¹

Ho letto con grande piacere e quasi tutto di un fiato il piacevole libro “il bocciato” di Fernando Casolaro. L'autore, presentatomi a Sorrento in occasione della inaugurazione della pubblicazione della mia prima opera, mi è parso, fin dalla prima impressione, un personaggio non comune, una persona che oggi si amerebbe chiamare di altri tempi, perché profondamente amante della cultura a tutto tondo, oltre che dotata di spiccata umanità e di saggia “napoletanità”.

La lettura delle memorie dell'autore ha confermato queste fugaci impressioni.

Il libro, ambientato nella Napoli nel dopoguerra, è un'articolata e divertente autobiografia di Fernando, a partire dalla sua felice e spensierata infanzia e adolescenza trascorsa nella serena ambientazione degli anni 60, dominati dall'ottimismo e dalla voglia di ricostruire. Fernando, scugnizzo napoletano amante del calcio e della libertà, cresce nei vicoli del centro di Napoli, allevato dai suoi genitori secondo i dettami di un'amorevole disciplina. Il ragazzo ama le compagnie popolari del suo quartiere e vive lo studio come una clausura ed un impedimento al suo vivere spensierato.

1. Responsabile del progetto “Tutor Magistralis” e autrice del libro *La Stagione di Mani pulite*.

La provenienza proletaria gli impedisce poi di essere valutato con il giusto metro oltre che di essere valorizzato secondo il merito. Perciò, sebbene “bocciato” per definizione perché non appartenente alla borghesia colta e raffinata della città, riesce, a discapito di ogni previsione, a laurearsi in matematica e a diventare uno stimato professore della scuola secondaria superiore. L’adesione alla politica cittadina e all’associazionismo è poi motivo di rinascita e di affermazione culturale, seppure contrassegnata dalle inevitabili delusioni proprie dei contenziosi che si sviluppano, di sovente, all’interno di questo mondo.

Accade così che Fernando non rinneghi, mai, in ogni momento della sua vita professionale, il proprio passato di “bocciato”. Ne fa invece tesoro utilizzando le sue bocciature e/o autobocciature al fine di potenziare il suo metodo di insegnamento rendendolo sempre più elementare e comprensibile. Il professore Fernando sa bene cosa ci vuole per capire e imparare bene la matematica e apprezza il discente problematico educandolo al ragionamento ed al rispetto delle proprie forze e del proprio impegno.

La conclusione che possiamo trarre dall’opera di Fernando è dunque quasi rivoluzionaria: insegnare ai bravi è facile e non è divertente. Un vero insegnante è un altro, quello che sa far diventare bravo anche chi non lo è.

1.1. Perché raccontare una Storia?¹

È da molti anni che ho l'idea di scrivere un racconto sulle vicissitudini di una persona la cui vita è stata caratterizzata da continue bocciature.

Relativamente al percorso scolastico, la prima bocciatura l'ha subita all'età di otto anni quando frequentava la terza elementare e, per un episodio inizialmente banale, fu espulso dalla scuola. Fortunatamente fu riammesso due giorni dopo per poi essere rimandato a settembre a riparare in italiano.

In quel periodo, però, aveva dovuto subire bocciature anche in ambito familiare (da quegli zii che sanno tutto loro) e, successivamente, nei rapporti sociali con i coetanei ed in altri percorsi di vita, anche professionali.

Eppure all'età della pensione ha potuto constatare che, in condizioni economico-sociali non brillanti, era riuscito a laurearsi ed il suo curriculum di professore di Scuola Superiore è stato arricchito da 30 anni di insegnamento all'Università, da più di 100 lavori pubblicati su riviste nazionali e internazionali e da Conferenze, tenute su invito, in varie Università, anche straniere, oltre che nelle Scuole ed in Associazioni culturali.

1. L'autore ringrazia Dora Basile, Renato Casolaro, Sara Casolaro e Maria Diviccaro per la revisione del testo e per gli utili consigli.

La stessa vita privata non è stata certamente negativa, con un matrimonio che dura da più di quarant'anni, due figli laureati e fortunatamente sistemati con i propri compagni di vita, ed un rapporto con gli amici di infanzia che dura ancora adesso con continue frequentazioni e che, fino all'età di sessant'anni, è stato condito dalla settimanale partita di calcetto.

Alla base dell'esigenza di raccontare un percorso di vita apparentemente strano, c'è la convinzione che non sono i risultati scolastici, i giudizi di “quelli che contano” e la corsa verso poteri effimeri, a dare il senso di una vita soddisfacente. Le stesse sconfitte hanno rappresentato un punto di partenza per raccogliere successivamente quelle piccole cose più apprezzate perché conquistate con fatica.

Oggi Fernando – questo il nome del nostro personaggio – è in pensione ma continua ad insegnare all'Università, in qualità di Professore a contratto di Analisi Matematica, al Dipartimento di Architettura dell'Università Federico II di Napoli ed al Dipartimento di Scienze Economiche Aziendali dell'Università del Sannio, oltre a dedicarsi all'attività didattica di formazione dei giovani docenti.

Ma l'impegno primario, e definitivo per il prosieguo della vita, è quello di fare il nonno. Sta insegnando al piccolo Lucio a giocare a calcio. I risultati si sono rivelati buoni fin dall'inizio: all'età di tre anni Lucio (che oggi ne ha quattro) già riusciva a scartare la nonna; ora sta imparando a palleggiare, in modo che, appena in età di Scuola calcio, potrà competere con gli altri ragazzi che sicuramente sono più forti e più dotati tecnicamente rispetto alla nonna.

A Lucio si sono aggiunti poi Marco (due anni) e Anna Luce (un anno e mezzo). Di Marco si potrà fare un altro calciatore, e forse anche di Anna Luce, visto che il calcio femminile oggi va forte.

Fernando si sta impegnando molto e spera, dopo tante bocciature, di meritarsi una promozione a pieni voti come nonno.

1.2. I primi anni e le prime bocciature

Fernando è nato in una famiglia operaia che viveva in una casa di appena 30 metri quadrati nel pianterreno di un palazzo dove, fino a qualche anno prima della sua nascita, i genitori avevano il compito di portiere.

Era il terzo di cinque figli, di cui il secondo venne a mancare tragicamente all'età di nove anni, quando Fernando ne aveva sette. Di questa perdita accenneremo in seguito perché, anche se Fernando non ha mai voluto manifestare apertamente la mancanza da un giorno all'altro del fratello maggiore, l'evento è stato una delle cause del rifiuto di qualsiasi autorità, in particolare quella scolastica, ma anche della pretesa autorità di alcuni parenti che s'intromettevano indebitamente nel dialogo educativo che egli accettava solo da parte dei genitori.

I primi sette anni di vita sono stati di serenità ed allegria che condivideva con Peppino, suo amico del cuore che aveva lo stesso nome del fratello maggiore che sarebbe scomparso da lì a poco. Chiameremo il fratello col suo nome anagrafico, Giuseppe, per distinguerlo dall'amico Peppino.

Fernando aveva con Giuseppe meno frequentazioni perché, pur avendo solo due anni in più, Giuseppe frequentava "i grandi", cioè i ragazzi della sua età.

Dopo la scomparsa di Giuseppe, la famiglia si presentava composta, oltre che dai genitori, dalla sorella Titina, più grande di cinque anni, e dai fratelli Aldo e Renato, più piccoli rispettivamente di due e quattro anni. Di questi, quello

con cui nell'età adolescenziale e giovanile, passava la maggior parte del tempo era Aldo con cui condivideva lo stesso gruppo di amici essendo più vicino con l'età.

Fernando e i fratelli hanno frequentato la Scuola elementare dalle Suore del vicino convento. Sembra strano che in una famiglia che non brillava per disponibilità economiche, i figli frequentassero Scuole a pagamento e non municipali che erano gratuite.

Il motivo era dovuto alla grande fede della madre che riteneva l'educazione religiosa elemento essenziale della Cultura da proporre ai propri figli.

In realtà nella famiglia non mancava la Cultura perché anche il padre, da storico socialista, acquistava il giornale tutti i giorni e trasmetteva ai figli le nozioni elementari della democrazia, in contrasto con quanto avvenuto nel periodo fascista di cui raccontava tutte le nefandezze subite anche a livello personale.

Dico a livello personale, perché il padre di Fernando, all'età di 19 anni, era stato assunto come insegnante tecnico-pratico (si insegnavano i primi rudimenti di elettricista) in una scuola elementare di via Luigi Settembrini a Napoli, ma dopo un mese era stato costretto a lasciare perché era obbligatoria la tessera fascista e come tanti giovani di quel periodo, specialmente dopo l'omicidio di Giacomo Matteotti, l'arresto di Antonio Gramsci, la morte di Giovanni Amendola e Piero Gobetti per le percosse subite dai fascisti, ... ed altro (notizie che negli ambienti popolari più avveduti circolavano, sia pure silenziosamente), si era rifiutato di fare l'iscrizione al Partito fascista, per cui l'attività della sua vita diventò quella di operaio idraulico-elettricista, lavoro che aveva imparato in buona parte dal padre, vecchio "stagnaro" che era stato pronto ad aggiornarsi all'idraulica

moderna ancora agli albori e a lavorare ai primi tentativi di diffusione popolare dell'elettricità.

Il racconto, poi, delle vicende relative alle Quattro giornate di Napoli per la Liberazione della città dai nazi-fascisti, a cui aveva partecipato attivamente, era per i figli un esempio di solidarietà, fratellanza e sacrificio che avrebbe rappresentato uno dei pilastri su cui questi hanno costruito, in seguito, la professione di insegnanti. Infatti, Fernando e Aldo sono stati professori di Matematica e Fisica, Renato è stato professore di Italiano e Latino. Solo Titina non ha lavorato nella Scuola, avendo avuto la fortuna di trovare lavoro già all'età di 20 anni alle Assicurazioni Generali.

Pertanto, educazione religiosa e formazione politica erano elementi costanti nelle discussioni che teneva l'intera famiglia a tavola anche in alcuni minuti di gradevole dopo-pranzo.

Purtroppo nel luglio del 1953, la tragedia che sconvolse la famiglia. Giuseppe su un fabbricato in costruzione, dove aveva accompagnato il padre a prendere accordi per un lavoro, cade accidentalmente da un balcone senza ringhiera e lascia la vita.

Risparmio i dettagli, tranne uno che è rimasto nella mente di Fernando come il momento dell'infamia delle Istituzioni.

Egli non vedeva il padre da due giorni; era assente anche al funerale ed in famiglia l'unica risposta era: *verrà più tardi!* Fin quando il cugino Gaetano, di venti anni più grande, all'insistenza di Fernando, rispose: "Va fujenno!" (cioè: *sta scappando!*) e gli spiegò che, essendo il figlio minore, il padre era considerato responsabile della morte e rischiava l'arresto!

Nella mente di Fernando, bambino di sette anni, si formò dunque l'idea che le forze dell'ordine, insieme alla Scuola ed

ai governanti, cioè le Istituzioni, non avevano permesso al padre la presenza al funerale del figlio e non avevano permesso a lui, in un momento così drammatico, il conforto della presenza del padre! Dunque le Istituzioni erano nemiche, erano da rifiutare. Ecco perché egli è convinto che quell'episodio abbia influito, nel prosieguo della vita, sulle bocciature e sul suo giudizio di severità nei confronti prima della maestre-suore e poi di alcuni professori, che con la bacchetta del comando si rendevano protagonisti di ingiustizie giornalieri.

Era luglio del 1953. A ottobre dello stesso anno Fernando iniziò a frequentare la terza elementare alla Scuola delle Suore. Non era uno studente modello, ma la Scuola era a 200 metri dalla sua abitazione e le Suore avevano seguito tutta la tragedia di qualche mese prima, per cui, un minimo di considerazione relativo a qualche episodio di accentuata vivacità avrebbero potuto anche non dico comprenderlo ma tollerarlo.

Una reciproca intolleranza fu la causa di un episodio che portò all'espulsione dalla Scuola. Al rifiuto del ragazzo di partecipare ad una recita, la suora l'inseguì con una bacchetta con la quale picchiava gli alunni. Nell'inseguimento a Fernando scappò una scarpa; nel girarsi per riprenderla, vedendo la suora che si apprestava a colpirlo con la bacchetta, con un gesto di legittima difesa l'anticipò con la scarpa stessa, procurandole una leggera ferita alla testa.

Apriti cielo!!! La Direttrice riunì tutte le classi nel refettorio e comunicò l'espulsione di Fernando. Alla sofferenza ed all'umiliazione subita, si aggiunse la mortificazione della madre, che le cugine, con i propri mariti, accusarono di non saper educare i figli.

Per fortuna il padre era idraulico e le suore avevano bisogno del rifacimento degli impianti idrici. Così si giunse a un